

IX Congresso legambiente Umbria

Appunti per il Congresso

l'Umbria che vogliamo.

**Comunità, innovazione ed economie circolari per
rispondere alla sfida dei cambiamenti climatici**



Appunti per il Congresso

Questo non è un vero e proprio documento Congressuale. Quelli che trovate raccolti in queste pagine sono appunti e riflessioni sulle politiche ambientali e sociali della nostra regione e sono frutto di un lavoro collettivo che ben rappresenta quella comunità orizzontale che abbiamo cercato di essere in questi anni.

Questi appunti saranno arricchiti dalle mozioni e dalla discussione congressuale e andranno a comporre quindi il documento politico che sarà la traccia del nostro lavoro per i prossimi anni.

Il IX Congresso di Legambiente Umbria è dedicato alla memoria di Sandro Angelici, che è stato uno dei fondatori del nostro Circolo di Terni e poi di quello di Stroncone e che ci ha aiutato a vedere il mondo intorno a noi.

1. nodi ed ostacoli dell'umbria

Se doveste definire l'Umbria cosa direste? chiedeva la Presidente Marini qualche giorno fa con un post su facebook. Risposte per lo più unanimi, che descrivono **una regione di una bellezza straordinaria**, per il suo paesaggio, i boschi, i borghi e le città, le opere d'arte, le chiese, la campagna. Attraversando l'Umbria si è rapiti dalla bellezza dell'armonia tra il tutto: ogni opera architettonica, ogni piazza, ponte o campanile si armonizza con ciò che ha vicino, con l'ambiente circostante, con la natura, in una soluzione di continuità che spesso non permette di riprendere fiato tra una bellezza e l'altra. Una regione ricca di eventi culturali, con una qualità della vita eccellente se paragonata ad altre parti d'Italia, soprattutto alle regioni del sud o alle aree metropolitane, ed è soprattutto per questo che tanti fuggono dalle metropoli e trovano rifugio tra le colline umbre.

A pensarci attentamente però questa **immagine stereotipata e statica non si lega più a quello che è stato il "modello umbro"**, famoso nel Paese per la convivenza sociale, la corretta amministrazione, il welfare di qualità, le ardite sperimentazioni culturali degli anni 60/70 e le politiche di gestione del patrimonio storico.

Oggi quella cartolina è sbiadita, nonostante i suggestivi spot promozionali e la realtà ci restituisce la fotografia di una **regione ferita, sopraffatta dalla crisi, ma anche dall'indolenza colpevole dei piccoli e consolidati potentati economici, politici e sociali**, incapaci di reali slanci di innovazione e di cambiamento pur di mantenere i loro piccoli e grandi privilegi.



L'Umbria non è una regione per giovani, ed è tra quelle che hanno pagato il prezzo più alto alla crisi e c'è poco da star allegri se il tasso di disoccupazione nel 2015 è sceso al di sotto del 10%, visto che comunque rimane il più alto tra le regioni del Centro Italia. Il PIL pro capite è inferiore alla media nazionale, sempre più spesso vengono denunciate quote crescenti di marginalizzazione, deprivazione e vera e propria povertà. E soprattutto più del 50% dei giovani sono senza lavoro.

L'Umbria si posiziona tra le regioni più anziane d'Italia, con un quarto della popolazione al di sopra dei 65 anni. C'è un'alta scolarizzazione cui non corrisponde un'adeguata valorizzazione economica perchè il mercato del lavoro è ancora centrato sull'impiego pubblico. Il mondo dell'associazionismo e del volontariato presenta una percentuale molto alta, ma è molto frammentato. E' tra le regioni più multi etniche d'Italia, e purtroppo ora anche gli immigrati tendono a trasferirsi e la storica cultura dell'accoglienza e dell'interazione sta sempre di più lasciando spazio a sentimenti di diffidenza e demonizzazione del diverso.

Non ci vogliamo certo inerpicare in valutazioni sociologiche di cui non abbiamo competenze, però da attenti osservatori di questa comunità regionale non possiamo non evidenziare come **oggi l'Umbria non riesca a stare al passo di un Mondo in veloce cambiamento, rimanendo ancorata ad un modello economico, sociale e di governance tradizionale e conservatore.**

In Umbria l'edilizia e il trasporto tradizionale (quello per intenderci fatto da infrastrutture stradali, nodi e autostrade) ancora sono considerati settori strategici per lo sviluppo economico, e dall'altro lato i vincoli paesaggistici e ambientali un limite allo sviluppo locale. In molte parti d'Italia, e soprattutto in molte aree d'Europa (che devono diventare sempre più i nostri riferimenti), ci sono invece città e regioni che considerano strategici la riduzione del consumo di suolo, la riqualificazione e la rigenerazione urbana, l'economia circolare. In Umbria si fanno convegni e seminari sulle smart city, si allestiscono nuove postazioni di bike sharing e si avviano timidamente progetti di car pooling o car sharing, altrove si integrano queste ed altre iniziative con strategie più sistematiche fatte di poco costose zone trenta, progetti di intermodalità treno bicicletta e velostazioni, aree ciclopedonali e zone a traffico limitato.

Sembra che in Umbria siano più i fenomeni e fattori esterni a condizionare i più significativi cambiamenti piuttosto che specifiche strategie.

E' emblematico quanto successo nel settore energetico e dei rifiuti (tema al quale poi dedichiamo un approfondimento).

Nel 2004 l'Umbria copriva i propri consumi elettrici intorno al 20% con le fonti rinnovabili, essenzialmente l'idroelettrico storico che interessava principalmente la parte sud della nostra regione. Un decennio dopo, tale quota è raddoppiata, arrivando a coprire quasi il 50% e trascinata dallo sviluppo di fotovoltaico e biogas soprattutto (l'eolico è rimasto un po' al palo, o alla pala dovremmo dire). E si tratta di piccoli impianti per lo più, rispetto al 2004 ci sono 13 impianti idroelettrici in più ma pari a solo 4 MW totali di potenza, ci sono 12 impianti eolici in più ma pari a soli 100 kW, quel che fa impressione sono i 15.080 impianti fotovoltaici in più, quando nel 2004 non ce n'erano in pratica. Una crescita che ha anche allarmato molti per l'invasione paesaggistica, ma che ha anche prodotto la sostanziale chiusura di molti altri impianti più inquinanti. Gli altri impianti, quelli termoelettrici, sono aumentati in numero, ma la potenza totale è diminuita, e questo anche perché due grandi e inquinanti centrali termoelettriche, a Bastardo e a Pietrafitta, alimentate da carbone e gasolio hanno cessato la loro attività.



Nel settore dei rifiuti allo stesso modo si è passati da quel modesto 20% di raccolta differenziata regionale del 2004 all'ormai prossimo 50%, segnale anche questo di un cambiamento radicale innestato negli ultimi anni. Si potrebbe raccontare con questi numeri un'evidente rivoluzione, che per altro ha riguardato gran parte di tutto il territorio nazionale, ma malgrado i numeri è per noi

evidente come siano stati più i fattori esogeni alla nostra Umbria a determinare questo cambiamento, ed è allo stesso modo evidente che ancora pochi sono i territori che hanno guidato questo cambiamento mentre molti l'hanno seguito loro malgrado.

A ben vedere infatti sono stati gli incentivi del conto-energia a determinare lo sviluppo repentino del fotovoltaico, ma anche nella nostra regione si è preferito spesso realizzare grandi impianti a terra, anziché impianti collocati vicino ai diretti consumatori di energia, che siano essi aziende o cittadini, con i Comuni e gli amministratori regionali incapaci di agevolare le realizzazioni più virtuose. Gli stessi impianti a fonti rinnovabili sono stati spesso oggetto di aspre discussioni nei territori per il loro impatto estetico (fotovoltaico ed eolico) o ambientale (per gli impianti a biogas e a biomassa) e anche in questo caso anziché concertare con il territorio le opzioni migliori mettendo sulla bilancia anche gli aspetti positivi, si è preferito spesso rinunciare a nuovi impianti oppure a una realizzazione forzosa. Anche nell'ambito dei rifiuti, pur se evidenti sono stati i passi avanti, si può osservare come siamo ancora in ritardo sull'applicazione del concetto base "chi più inquina più paga", la tariffazione puntuale e un efficiente ciclo di recupero dei materiali raccolti sono ancora distanti sia per mancanze infrastrutturali che per difficoltà organizzative che in molti altri luoghi d'Italia sono stati da tempo brillantemente risolti.

Altro nodo critico emerge dalla radicale trasformazione dei rapporti di governo sul territorio, con la scomparsa delle Comunità Montane e delle Province e quindi di un interlocutore intermedio tra Regione e Comuni, che spesso sono in difficoltà nel gestire l'ordinario, figuriamoci i problemi ambientali di più ampia complessità. Queste trasformazioni avvenute in nome di una razionalizzazione delle spesa e di una - sebbene necessaria - riorganizzazione operativa non sono state portate a compimento in modo adeguato e hanno impoverito la rete dei servizi territoriali e allentato anche i controlli ambientali e la vigilanza. In generale, se non ben condotte, queste riforme ottengono solo il risultato di ridurre gli spazi di confronto, di partecipazione dei territori e di democrazia. Anche rispetto alla riforma delle Regioni, che ha avuto un'accelerazione con l'ipotesi lanciata qualche giorno fa dal Presidente della Toscana Rossi, va evitato che diventi una operazione di semplice

annessione e di smembramento, di marginalità, e di marginalità nella marginalità, come potrebbe toccare alle tante piccole realtà umbre. Dovrebbero essere assunte posizioni decisive di effettiva razionalizzazione complessiva su base storico-geografica (con gli attuali assetti socio economico demografici), respingendo le soluzioni "dal basso" (elettoralistiche) o peggio "dall'alto" (interessi dei partiti, cioè gruppi di potere e convenienze elettorali). Le scelte per le Regioni dovrebbero andare ad incastrarsi con le scelte sub regionali. Se pensiamo che la prima riflessione e poi (per quanto breve) sperimentazione in tal senso è costituita nei "distretti scolastici" potrebbe essere proprio l'offerta-domanda formativa a costituire il paradigma di ricostituzione sovracomunale, il che favorirebbe anche le unioni-fusioni comunali volte a garantire gli altri servizi di base.

Il futuro della gestione dei rifiuti è possibile anche in Umbria

La gestione dei rifiuti è una questione centrale per il governo, per la vivibilità e per l'immagine di un territorio, per la difesa della legalità, ma anche per la sopravvivenza o lo sviluppo di interi settori economici. E la cronaca degli ultimi anni, a volte drammatica, dimostra che tutti, non solo gli addetti ai lavori, abbiamo il dovere di discutere vecchie e nuove soluzioni. (Azzerare i rifiuti, Guido Viale - 2008)

Questa breve citazione dal libro "Azzerare i rifiuti" di Guido Viale rappresenta in pieno l'indirizzo che si dovrebbe tenere per far fronte alla grave situazione della "questione rifiuti" in termini globali, precipitata in questi ultimi giorni in Umbria anche su questioni apparentemente locali. **L'oggetto "rifiuti" è infatti terreno di scontro tra chi vuole continuare a speculare sulle emergenze e guadagnare sugli smaltimenti** (35 incendi in sei mesi in tutta Italia saranno un caso?) **e chi vorrebbe sfruttare l'opportunità "rifiuti" per fare vera economia circolare.** Ovvero potenziare azioni di riduzione attraverso una progettazione di beni in ottica "cradle to cradle" (dalla culla alla culla), recuperare e riciclare per arrivare a quello che l'EUROPA chiamava già nel 2008 **"società del riciclaggio"**, concetto poi ampliato con le strategie di "economia circolare e bioeconomia", in cui di fatto dovremmo imparare a progettare, lavorare e recuperare

per arrivare ad annullare l'idea stessa di "rifiuto".

La cronaca però dice cose ben diverse e l'indagine in corso nella nostra piccola Umbria rende un quadro allarmante: mala gestione della raccolta differenziata, traffico illecito di rifiuti, inquinamento delle falde, due interdittive antimafia e accertamenti ancora in corso che aggiungono di ora in ora nuovi preoccupanti elementi.

Da che che parte sta la Regione Umbria?

Noi abbiamo sempre denunciato, e ne hanno dato le prove sia i documenti ufficiali della Regione, sia le attuali indagini, che la **gestione dei rifiuti è sempre stata orientata a mantenere il ruolo centrale delle discariche** cui vanno i rifiuti indifferenziati e i tanti, troppi scarti delle cosiddette "selezioni". Anche ARPA e Regione scrivevano, nero su bianco, che la qualità dell'organico era una delle maggiori criticità del sistema umbro di gestione dei rifiuti visto le bassissime rese percentuali di compost di qualità prodotto in Umbria.

Quanto compost di qualità si produce in Umbria? il 6% del compost di qualità proveniente dall'impianto di compostaggio aerobico in loc. Casone, Foligno (VUS), il 10% dall'impianto di compostaggio aerobico in loc. Pietramelina, Perugia (GESENU), il 10% dall'Impianto Green Asm di Nera Montoro di Narni e infine il 7% dall'impianto di compostaggio aerobico in loc. Le Crete, Orvieto (SAO). Percentuali che se paragonate alle rese teoriche (50%-) o di eccellenti raccolte differenziate (circa il 40%) dimostrano che in Umbria la raccolta differenziata della frazione organica è lontana dall'essere virtuosa.

Tutti sanno - compresi i bambini e i ragazzi che fanno educazione ambientale nelle scuole e quindi lo dovrebbe sapere ancora meglio chi amministra - che la qualità dell'organico è un indicatore importante della gestione dei rifiuti, e quindi non basta "fare i numeri", cioè far vedere che si raccoglie tanto materiale per alzare le percentuali di raccolta differenziata. I cittadini infatti sanno bene che è necessario intervenire per migliorare la qualità della raccolta differenziata soprattutto della frazione organica, perché lasciando un sistema per lo più stradale si ottiene un materiale che solo formalmente chiamiamo organico ma che poi

torna almeno per il 50% in discarica come scarto.

Questi sono solo una parte di dati che avvalorano la nostra idea che "il modello umbro" di gestione dei rifiuti (forse sarebbe meglio chiamarlo modello Gesenu/Agarini visto che la politica ha lasciato a tutti gli effetti a questi due gruppi il governo delle politiche dei rifiuti regionali) è centrato sull'uso delle discariche. E questo nonostante che da più di 15 anni la direttiva europea sulle discariche (1999/31/CE) ci impone di assicurare un alto livello di protezione ambientale nello smaltimento dei rifiuti ed incentivare i mezzi di prevenzione della messa in discarica attraverso il compostaggio e la biogasificazione così come il riciclaggio. La direttiva include specifiche disposizioni per la riduzione delle quantità di rifiuti biodegradabili che possono essere messi in discarica per evitare i danni ambientali derivanti dai percolati e dalle emissioni in atmosfera del gas di discarica (composto in buona parte da metano).



C'è un interessante documento della Direzione generale Ambiente della Commissione Europea che illustra una serie di esempi europei di successo nel campo della gestione dei rifiuti biodegradabili e chiarisce che il costo del processo di compostaggio è la metà di quello delle discariche. Un guadagno per le comunità e non certo per chi gestisce le discariche!!! Il nostro auspicio è che l'indagine in corso faccia emergere chiaramente tutte le responsabilità per quanto riguarda l'inquinamento e il traffico illecito di rifiuti, reati aggravati anche dall'ipotesi di contiguità di Gesenu con ambienti mafiosi. Il quadro che sta emergendo dall'indagine è gravissimo, per il danno ambientale prodotto, per il sistema fuori legge che veniva usato per la gestione dei rifiuti, ma anche per la truffa perpetrata nei confronti dei cittadini impegnati nel differenziare e nel ridurre i propri rifiuti e costretti a pagare non solo per

un servizio fatto male, ma a quanto sta emergendo, dannoso e inquinante.

Da questa grave vicenda occorre ripartire con determinazione, rimboccandosi le mani archiviando definitivamente l'era discarica (come quella degli inceneritori rilanciata dallo Sblocca Italia) e senza più giustificazioni puntare su raccolte differenziate, porta a porta integrali, sistemi di tariffazione puntuale, riuso e politiche locali di prevenzione, aumentando anche i controlli. L'innovazione impiantistica della valorizzazione dell'organico, degli ecodistretti e delle fabbriche dei materiali rende possibile la massimizzazione del riciclaggio. Mettere in pratica quell'economia circolare di cui abbiamo parlato fino ad oggi solo nei tanti, troppi convegni, è possibile anche in Umbria a cominciare dal ciclo dei rifiuti, così da creare nuove opportunità ambientali, economiche e sociali.

Chimica verde, Novamont e qualche domanda

La Novamont in Umbria ha il *core produttivo* di un'azienda che ha centrato la propria attività in un modello di sviluppo basato sulla bioeconomia, attraverso un uso efficiente delle risorse rinnovabili e la rigenerazione territoriale. A Terni infatti si produce il MATER-BI, la bioplastica interamente biodegradabile e compostabile, il cui uso nelle raccolte differenziate e nell'asporto delle merci ha rappresentato *un modello di bioeconomia* tutto italiano e che ha fatto scuola in Europa.

Ma la domanda che ci facciamo è: **l'Umbria ha saputo cogliere l'opportunità del "modello Novamont" per la raccolta differenziata, nella gestione virtuosa dei rifiuti e in particolare della frazione organica?** A nostro parere no!

In questi anni l'Umbria **ha proprio mancato l'obiettivo di diventare essa stessa un territorio "modello di economia circolare"** pur avendo a disposizione l'intera filiera: dalla produzione della bioplastica ad aziende che la trasformano producendo sacchetti e altri manufatti, fino ad impianti di trattamento per la produzione di compost e pure biogas (sempre a Terni). Un sistema in grado di ridurre i gas serra e restituire carbonio e fertilità ai nostri suoli. Che cosa è mancato per mettere tutto a sistema? A nostro parere fino ad ora è mancata in parte la volontà politica, unita alla incapacità

di comprendere l'importanza strategica della chiusura del ciclo anche in termini di occupazione e sviluppo industriale. Una visione "schizofrenica" in cui ognuno gestisce il proprio orticello (che talvolta torniamo a dire si chiama discarica) senza capire l'importanza di un approccio sistemico che potrebbe andare a beneficio dell'intera collettività e dello sviluppo globale della Regione: da quello industriale, al turistico, ambientale e sociale.



L'immobilità della concezione di muoversi in Umbria e la necessità di una mobilità nuova

L'automobile è diventata un articolo di abbigliamento senza il quale ci sentiamo nudi, incerti e incompleti nella complessità urbana.
(Marshall McLuhan)

Le inchieste della magistratura, più che il senno dei nostri amministratori, hanno forse definitivamente chiuso l'insano progetto della nuova autostrada sulla E45, ma quella vicenda ci dà la misura di come ancora oggi, in Umbria, sono troppi ancora a pensare che per fare economia occorre dare soldi, pubblici ovviamente, alle solite care vecchie infrastrutture stradali.

A mezzi pubblici, ferrovie, mobilità ciclabile e pedonale è permesso di esistere ma non di incidere, sono ancora agli estremi margini della visione trasportistica e dei relativi finanziamenti, e soprattutto sono ai margini della visione del nostro sviluppo economico. Purtroppo per loro però, il futuro va in direzione opposta. La programmazione dei fondi europei è in gran parte destinata alla nuova mobilità elettrica e a sviluppare servizi intelligenti che da un lato riducano la domanda di mobilità dall'altra offrano sistemi di trasporto efficienti e

meno impattanti. Perfino il Governo nazionale, tra le mille contraddizioni di politiche frammentate e schizofreniche, con il nuovo ministro Delrio sta promuovendo anche dei mezzi finanziari per la mobilità urbana ciclo-pedonale. Nel frattempo l'ultimo rapporto dell'ACI ci dice che, delle annuali oltre tremila e trecento vittime della strada, aumentano gli incidenti mortali che coinvolgono pedoni e ciclisti e che aumentano in generale le vittime nei centri urbani con il peggior dato percentuale europeo.

Si potrebbe continuare con gli aspetti legati al turismo sostenibile, dove si moltiplicano in altre regioni le iniziative per promuovere un turismo, sia interno che esterno, di qualità e attento al ripristino dei luoghi, in grado di fare da volano all'economia locale di comunità; questa dovrebbe essere la via maestra anche dell'Umbria, una regione fatta di piccoli centri e con un patrimonio artistico e paesaggistico di grande valore.

La cosiddetta mobilità alternativa, non è solo alternativa all'auto, è l'unica capace di futuro, è l'unica sostenibile ed è la più importante da sostenere.

Se scorriamo le pagine della stampa locale, proprio in queste settimane, si può notare come in realtà in tante città umbre si discuta animatamente di chiusure al traffico nei centri storici, di varchi elettronici, di ZTL e di aree pedonali, di come si organizzino riunioni pubbliche, raccolte firme e di come le amministrazioni cerchino di gestire, spesso di contenere, una domanda sempre più forte di spazi pubblici liberi dalle auto, di ridare alle persone, ai turisti e ai cittadini che ci vivono, i nostri centri storici.

In tutta Italia ciò sta avvenendo, e malgrado il nostro ritardo cronico a innovarci e a cambiare le nostre abitudini, presto o tardi il processo darà risultati. Legambiente si è spesa e si spende tanto per alimentare e dar forza alle istanze di nuova mobilità, dai piedibus ai percorsi di mobilità dolce, ed anche con la partecipazione all'omonimo Forum umbro che riunisce tanti soggetti privati e associazioni che con noi credono nella necessità di pressare le amministrazioni e di coinvolgere i cittadini verso, appunto, l'approdo a una nuova mobilità.

Il consumo di suolo in Umbria

Il rapporto annuale dell'ISPRA reso pubblico a maggio del 2015 illustra un quadro allarmante sul consumo di suolo in Umbria. Nella nostra regione il consumo di suolo "effettivo", cioè quello calcolato sul suolo disponibile, è pari all'8,7%, certamente un dato inferiore alla media nazionale, ma la superficie alterata direttamente o indirettamente dagli insediamenti è pari a più del 50%. Se a Foligno siamo al 6,5% di consumo di suolo, a Bastia si arriva al 20,4%. Perugia in particolare è la città italiana con l'indice più alto di sprawl urbano. Vuol dire che i processi di espansione della superficie urbanizzata a bassa densità hanno interessato gran parte del territorio urbano. A questo si aggiunge il fatto che tutti i comuni umbri sono a rischio idrogeologico.

In questo momento l'edilizia - da sempre considerata uno dei principali settori economici regionali - è in crisi, ma nonostante questo si continua a considerarla strategica, basta vedere come Regione e Comuni si oppongono a qualsiasi proposta tesa a limitare ulteriori espansioni edilizie o grandi opere viarie. da questi dati è del tutto evidente che ancora oggi in Umbria, "cuore verde d'Italia", non c'è la piena consapevolezza che l'impermeabilizzazione rappresenta la principale causa di degrado del suolo in Europa e che comporta un rischio accresciuto di inondazioni, contribuisce al riscaldamento globale e minaccia la biodiversità.

2. la forza dei territori: la comunità verde e solidale dell'umbria

Nonostante un contesto politico, economico e sociale umbro sia poco disponibile a rimettere in discussione il modello tradizionale di sviluppo e poco incline all'innovazione, di fatto le dinamiche di cambiamento ed i miglioramenti ambientali sono comunque visibili, e non mancano gli **elementi di grande novità che provengono soprattutto dal basso**, da qualche Comune, da associazioni, da singole imprese o da gruppi di cittadini. Come gli orti urbani e sociali di Perugia e Terni e di altre cittadine umbre, i tanti gruppi di acquisto biologici, le aziende agricole per lo più gestite da giovani agricoltori o da donne che hanno puntato su qualità e multifunzionalità. E poi iniziative di coworking, perché dalla

condivisione delle competenze e delle conoscenze nascono le vere innovazioni.

In Umbria, dal nostro punto di vista, c'è molta più vitalità, tensione all'innovazione e alla sperimentazione nelle piccole aziende agricole biologiche piuttosto che nei colossi dell'agroalimentare, come sono i gruppi di cittadini che governano processi di riqualificazione urbana piuttosto che le amministrazioni, anche se poi spesso non riescono a fare rete e a condizionare i processi di cambiamento. La politica, quella istituzionale, anche quando si fregia di rappresentare la discontinuità, rimane impermeabile e fatica a confrontarsi con questo pezzo di società civile più dinamica.

Vogliamo provare a raccontare alcune di queste esperienze, non sono le più rappresentative, ma sono quelle che stanno aprendo prospettive anche per un immediato futuro.

Il Piano d'Azione di Narni contro i cambiamenti climatici

Qualche volta da collaborazioni inedite e coraggiose nascono progetti e percorsi virtuosi per un'intera comunità. È quello che è successo a Narni (TR) dove Legambiente Umbria ha fatto squadra con un gruppo di determinati tecnici comunali, un'amministrazione lungimirante e Alleanza per il Clima Italia, per realizzare il Piano d'Azione Energia Sostenibile (PAES) come previsto dall'adesione al Patto dei Sindaci.

Il percorso ha coinvolto per due anni l'amministrazione, i servizi pubblici, le aziende e i cittadini narnesi con incontri e tavoli tematici per analizzare i consumi energetici, e la quantità di CO2 prodotta, e soprattutto per individuare le azioni da mettere in campo per ridurre le emissioni climalteranti e per rendere stabile un percorso virtuoso di sostenibilità del territorio. Il Paes di Narni è stato approvato a settembre del 2015, è stato consegnato alla Commissione Europea poco prima della Conferenza mondiale sul Clima di Parigi e costituirà la base di un processo che prevede aggiornamenti e integrazioni continui. Il Comune, i cittadini e le aziende narnesi saranno chiamati nel corso dei prossimi anni a dare il loro contributo per raggiungere la diminuzione delle emissioni di CO2 a livello locale del 20% entro il 2020, e in generale a migliorare la qualità e la sostenibilità ambientale di Narni.

Isola Polvese, il Centro per il Cambiamento climatico e la biodiversità in ambienti lacustri ed aree umide

L'idea di realizzare il "Centro per il Cambiamento climatico e la biodiversità in ambienti lacustri ed aree umide" all'Isola Polvese nasce ormai qualche anno fa tra le mura di Arpa Umbria, ma trova nuova linfa, vitalità e prospettive concrete quando incontra Legambiente che ha sempre considerato la valorizzazione, la conservazione e la tutela dell'unicità e della specificità del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico dell'Isola Polvese e più in generale del Trasimeno, alla base della qualità culturale del territorio e ingredienti necessari per sviluppare servizi, sistemi economici e produttivi virtuosi a beneficio dell'intera comunità.

Il progetto è in corso di realizzazione e vede coinvolti numerosi altri stakeolders sia istituzionali (Regione, Provincia, Università), sia privati (Cooperativa dei Pescatori del Trasimeno, Aziende Agricole, associazioni come Cittadinanzattiva, ecc).

L'Isola Polvese è il cuore del Parco regionale del Trasimeno, una delle zone umide più importanti d'Europa per la ricchezza della biodiversità vegetale e faunistica, ma anche un paesaggio che racconta le attività millenarie dell'uomo con la ricchezza del suo patrimonio storico, culturale e artistico.

L'Isola è soprattutto un micro-sistema che nel tempo ha subito profonde trasformazioni dovute all'intervento diretto dell'uomo anche per quanto attiene le variazioni del livello delle acque che la circondano con importanti conseguenze per la biodiversità vegetale e faunistica. Queste caratteristiche la rendono quindi un "modello unico" per poter avviare studi di biomonitoraggio ambientale legati ai cambiamenti climatici in zone umide e può diventare un polo di attrazione per enti di ricerca internazionali, summer school, osservatori sulla biodiversità.

In questo ampio progetto il ruolo di Legambiente sarà quello di partecipare attivamente alla progettazione scientifica che attiene al monitoraggio della qualità delle acque, attraverso anche specifiche campagne di comunicazione ambientale come Goletta dei

Laghi. Una delle azioni previste sarà la realizzazione di un *Osservatorio sulle aree umide* per raccogliere le buone pratiche e mettere in rete le esperienze virtuose locali e nazionali nei settori della salvaguardia e gestione della biodiversità, della lotta ai cambiamenti climatici, dell'efficienza energetica, agricoltura, valorizzazione turistica e culturale, mobilità sostenibile.

Di particolare interesse è anche il parco olivicolo dell'isola che conta oltre 4000 piante, impianti vecchi anche 300 anni e una biodiversità varietale che partendo dalle cultivar Dolce Agogia (tipica del Trasimeno) e Moraiolo, ha prodotto altre varietà da caratterizzare geneticamente.



il Parco geologico della Valnerina

Siamo nel "profondo" Appennino, nella Valnerina più marginale o marginalizzata, segnata ormai da una cronica debolezza insediativa (calo esponenziale e irreversibile delle nascite, aumento della popolazione anziana, ecc.), dall'impoverimento delle potenzialità produttive e dei talenti, con indici economici e immiserimento dei servizi tali da non attrarre e accogliere nuovi cittadini, nuovi abitanti, nuove famiglie. Ma questa è anche la Valnerina più straordinariamente naturale e "selvaggia", quella dove nidifica l'aquila e domina il lupo, disseminata di paesini arroccati sui costoni delle montagne, di eremi, di edicole sacre e chiese campestri, dove è possibile scoprire un patrimonio artistico e storico di grande pregio. E' la Valnerina dei sapori forti e antichi del pecorino, della lenticchia, del farro, della cicerchia e dello zafferano. Queste montagne rappresentano anche un grande

laboratorio a cielo aperto di geologia. E' possibile trovare a pochi chilometri l'uno dall'altro, una molteplicità di siti geologici di rilevante interesse scientifico (geositi), è una "tipicità" difficilmente riscontrabile in altri territori, sia nazionali che europei. Ed è proprio in questo territorio che è stata lanciata una grande scommessa: quella di realizzare il **Parco geologico della Valnerina**.

La costituzione del Parco Geologico, realizzata dal **BIM bacino Imbrifero Montano Nera Velino e dai Comuni di Poggiodomo e Sant'Anatolia** con la collaborazione dell'**Università di Perugia** e **Legambiente** e il supporto della **Regione Umbria**, ha lo scopo di valorizzare il potenziale turistico del patrimonio geologico della Valnerina e rendere accessibili a tutti le molteplici aree di pregio geologico-ambientale presenti nel suo territorio, ma anche quello di dare una nuova opportunità a questo territorio promuovendo quel turismo non convenzionale, sostenibile e naturalistico, che valorizza ed esalta l'identità dei luoghi, l'emozione, l'esperienza diretta.

Sono ben 18 le località di significativo interesse geologico inserite nel Parco. A differenza di un museo, il Parco geologico è sempre aperto, non ha recinzioni né orari da rispettare: è diffuso in un'area che si estende da Sellano a Ruscio e da Scheggino a Castelluccio di Norcia. Spostarsi all'interno di esso significa non solo scoprire la storia geologica di una parte così bella della nostra regione, ma anche comprenderla nella sua fusione con gli elementi naturali ed antropici. Il cuore del parco è Poggiodomo, il più piccolo comune dell'Umbria, dove Legambiente Umbria gestisce il Centro di educazione ambientale "Il Sentiero" e il laboratorio geologico e dove ogni anno arrivano decine di studenti provenienti da varie università nazionali ed internazionali.

fa la cosa giusta!

Alla fine del 2013, con un attento e ostinato lavoro coordinato da diversi attivisti di Legambiente, è nata l'idea di organizzare in Umbria una edizione dedicata al Centro Italia di **Fa' la cosa giusta! Fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili**. Il progetto è stato sviluppato seguendo due direttrici principali: il desiderio di condividere una bella esperienza dedicata a quel mondo (associazioni, imprese, istituzioni) che si riconosce nella definizione di "economia

solidale"; avviare un processo di creazione di impresa sociale, in grado di valorizzare esperienze e persone.

Dopo un percorso, condiviso con altri attori locali e valorizzando relazioni e reti, ha preso forma, nel 2014, la prima edizione di Fa' la cosa giusta! Umbria. Un'esperienza di successo che ha visto collaborare numerosi soggetti, dalle Istituzioni alle associazioni, dalle imprese alle cooperative. In questo processo Legambiente ha avuto un ruolo fondamentale in quanto "capofila" del comitato promotore della fiera, riuscendo ad intervenire in maniera significativa sulla scelta dei temi intorno ai quali strutturare l'evento.



In una sintesi molto equilibrata tra i numerosi contributi, la fiera ha parlato i linguaggi dell'ambientalismo, del lavoro, dell'economia, della solidarietà, della qualità della vita, dell'integrazione, dell'inclusione. Una bella e utile palestra per contaminare e lasciarsi contaminare da idee e proposte derivanti da altri soggetti con i quali, talvolta, si è arrivati - con percorsi indipendenti dalla fiera - alla costruzione di alleanze e sinergie. Un altro risultato prodotto dall'evento è stata la costruzione di un nuovo soggetto imprenditoriale che, oltre ad essere lo strumento operativo per la gestione organizzativa e finanziaria della fiera, è diventato un elemento importante per intervenire nella realizzazione di numerosi progetti, dando forma e sostanza a quell'idea di "impresa sociale e civile" così importante e necessaria per incidere in maniera più

significativa nei contesti in cui opera il Terzo settore.



3. l'ambientalismo utile per cambiare ...

Nonostante le etichette che qualcuno ha voluto attribuire alla nostra associazione, incolpandoci per lo più di essere subalterni a qualche forza politica o all'amministrazione di turno, Legambiente Umbria e i suoi circoli locali hanno dimostrato di essere una realtà sociale libera e autonoma da condizionamenti politici e di partito. Abbiamo cercato sempre il confronto schietto, trasparente e libero, con tutti, con i decisori politici e tecnici, regionali e locali, con le diverse forze politiche, con le altre associazioni e le reti associative locali. Ci siamo messi a disposizione di cittadini in cerca di informazioni che le pubbliche amministrazioni faticano a fornire.

Abbiamo contestato e criticato anche duramente l'operato di amministratori e imprese, quando queste operavano a discapito dei cittadini e dell'interesse generale, e nello stesso tempo abbiamo fatto proposte, sollecitato, spronato amministrazioni e fornendo direttamente strumenti per migliorare la qualità dei nostri territori e delle nostre città. Ci siamo confrontati anche duramente con pezzi "amici" del terzo settore, sollecitando maggiore attenzione per i valori e le istanze di partecipazione e protagonismo dell'associazionismo e del volontariato.

Abbiamo contribuito a dar vita a coordinamenti, comitati, reti sociali per difendere il nostro territorio, chiedere più qualità della vita e della salute, pace e diritti per tutti, convinti della necessità di "fare rete", magari con il rischio di

perdere un pezzetto della nostra identità, ma con l'idea di costruire una comunità capace di produrre cambiamenti per l'intera collettività. Tutto questo lo abbiamo fatto a piccoli passi, con un lavoro quotidiano e paziente, cercando di esser concreti, ma con un orizzonte ampio e l'ambizione di "cambiare il mondo" e far sì che la conversione verso un'economia verde possa diventare una realtà.

...costruisce comunità

Devi essere laureato, con specializzazione, master, minimo tre anni di esperienza di lavoro in Italia e due all'estero, perfetta conoscenza di almeno tre lingue e non più di 28 anni. No, non è questo che ti chiedono per far parte di Legambiente. Queste sono le richieste nella vita reale, fatta spesso di sfiducia, delusioni, rassegnazione ma anche di luoghi comuni. Per essere attivo in Legambiente devi essere entusiasta, curioso, propositivo e consapevole che sei qualcuno anche se semplicemente hai a cuore il piccolo quartiere in cui sei nato. Partecipi alle giornate di mobilitazione e senti il bisogno di raccontare agli altri che sei stato parte di un piccolo ma importante cambiamento.

Parli con le persone, condividi idee, progetti nuove esperienze e ti senti cittadino utile al tuo futuro, ma anche a quello dei tanti che ne beneficeranno. In una società spesso individualista, sai che la partecipazione e il senso di appartenenza ad una grande associazione organizzata, sana e sempre in fermento può darti nuove opportunità di crescita, di formazione, anche se quel master non l'hai fatto. In Legambiente puoi costruire la tua strada se sei convinto che tutto ciò che vedi intorno a te merita rispetto e va salvaguardato.

E se invece quel master l'hai fatto, stai tranquillo che in Legambiente si trova il modo per metterlo a frutto. In un'associazione che sa dare valore ad ogni cosa, niente va sprecato! Valore alle persone, valore delle azioni, valore agli ideali che riescono ancora ad unire sotto la stessa bandiera gialla col cigno verde gente di tutte le età, con immense competenze e la stessa convinzione: un mondo diverso è possibile, e noi siamo quelli che per cambiare questo gran mondo stiamo facendo la nostra piccola parte.

...allestisce cantieri di bellezza

Un bel panorama, un bel paesaggio o ambiente naturale, è riconoscibile a vista e percettibile da ogni sguardo attento e osservatore, producendo un appagato senso di benessere.

La bellezza di un "bene culturale" o di un manufatto umano potrebbe invece essere riconosciuta solo in modo soggettivo e individuale; ma se veicolata da una guida esperta, da un occhio sapiente, da una figura carismatica che faccia notare dettagli e particolarità di tale "prodotto umano quale espressione di civiltà", il sentimento di godimento della bellezza del bene produce una consapevolezza del bello che coinvolge, non solo un numero limitato di individui, ma interi gruppi di fruitori, che nella condivisione di una esperienza piacevole, ne apprezzano e percepiscono la valenza storico-artistica e demoantropologica e quindi la bellezza.

L'esperienza vissuta a piedi, "Stronccone A Porte Aperte" promossa da **Legambiente Stronccone** nasce proprio dal valore di condividere il piacere sia nell'osservazione di beni culturali notoriamente apprezzati e riconosciuti, quanto di beni culturali definiti minori e poco noti anche agli stessi abitanti, ma che nella loro scoperta e conoscenza hanno destato notevole curiosità alla moltitudine di visitatori locali e fruitori di altri Comuni.

L'azione strategica di "Stronccone, A porte Aperte" vede il coinvolgimento di Enti Locali, Associazioni di Volontariato locali e soprattutto la cooperazione dei Privati cittadini e di Attività economiche e strutture ricettive, che hanno spalancato con eclatante gentilezza e orgoglio, le loro porte pubbliche e private per far entrare i "fruitori della bellezza", incantati sia dai beni mobili e immobili presenti all'interno dei siti visitati, ma attratti soprattutto dalla intimità dei luoghi e delle abitazioni private, appartenute nell'antichità a nobili, ambasciatori, artisti, notai e prelati o addirittura a santi.

Tramite l'apertura di strutture pubbliche e private, accompagnate comunque dalla visita delle "eccellenze del posto", monumenti e beni culturali generalmente visitabili e conosciuti, si è puntato il riflettore sugli stessi proprietari, che hanno potuto rendersi protagonisti mostrando anche gli aspetti più intimi e confidenziali della propria famiglia. Nella contemplazione di foto di famiglia antiche, di immagini rievocative di situazioni storico culturali e sociali lontane dai

nostri giorni, o nel ricordo dell'acquisto di un quadro comprato in un luogo speciale, in questa confidenzialità e disponibilità il visitatore è portato ad aprire non solo il loro sguardo alla bellezza degli oggetti e luoghi, ma si sente sollecitato i sentimenti di gratitudine e fiducia.

Dunque la bellezza dei Beni Culturali, dei monumenti e dei manufatti umani, unita all'eccellente sapienza di mostrare e condividere sentimenti comuni di sereno appagamento dei sensi nella visione di essi, porta ad una maggiore benevolente apertura alla condivisione di valori collettivi e culturali come quelli promossi da Legambiente: conoscenza e condivisione, valorizzazione e promozione dei territori, biodiversità e scoperta del paesaggio, green economy, turismo sostenibile e largamente fruibile, legalità e "eco bellezza sostenibile" dei territori.

Il Complesso Monumentale della Madonna della Stella

Era il 1997 quando il circolo Legambiente di Spoleto riuscì ad aprire alla città, per la prima volta dopo anni e grazie alla prima edizione di *Salvalarte*, il complesso monumentale del Monastero della Stella. L'intera area è rimasta per anni inaccessibile e abbandonata al degrado. Nel 2013 Legambiente Spoleto in occasione della campagna nazionale *Italia, bellezza, futuro* riporta nuovamente all'attenzione della città il recupero e la valorizzazione del complesso monumentale, con la convinzione che possa diventare un volano per lo sviluppo culturale ed economico del territorio. In occasione del convegno "*Per un piano comunale della bellezza: il laboratorio urbano dell'ex caserma Minervio*", sono stati chiamati a raccolta politici regionali e locali, operatori economici, tecnici, associazioni e cittadini per cominciare a garantire la fruizione dell'area una volta messa in sicurezza. È con l'edizione del 2014 di *Puliamo il Mondo* che Legambiente Spoleto in collaborazione con l'Istituto d'istruzione superiore Sansi - Leonardi - Volta comincia a riappropriarsi e a prendersi cura di questo luogo. L'obiettivo è coinvolgere altre associazioni cittadine e assicurare la manutenzione periodica e la possibilità di visita almeno delle zone accessibili.

...promuove economie solidali ed eque

Gasbio è il progetto di Legambiente Umbria, Circolo di Spoleto e Circolo Amerino realizzato grazie al contributo dell'otto per mille della Chiesa Valdese. Il progetto realizzato nel 2014 è stato prezioso per sviluppare e rafforzare le attività di informazione e animazione territoriale che già svolgevano da anni i Gruppi di acquisto biologici gestiti dal Circolo Legambiente di Spoleto presso la Biblioteca Montagne di Libri e dal Circolo Amerino di Legambiente presso il Pianeta Verde ad Amelia.

Si è provveduto a migliorare l'organizzazione, coinvolgendo un numero maggiore di aziende agricole e di famiglie, e si è favorita la partecipazione attiva di persone socialmente svantaggiate, una a Spoleto e una ad Amelia. Il traguardo raggiunto è che ad oggi le attività dei due gruppi d'acquisto si sono consolidate, sono un riferimento per il territorio e proseguono le loro attività con successo.



...torna a scuola

La formazione di cittadini critici e consapevoli, che sappiano assumere stili di vita sostenibili è alla base del lavoro che da oltre trent'anni Legambiente fa tra i banchi di scuola. Cercando di essere sempre al passo con l'evolversi di metodi e strumenti, l'associazione dà il suo contributo ad insegnanti, bambini, bambine, ragazzi e ragazze delle scuole di ogni ordine e grado. Gli argomenti sono tanti: si va dal cibo al risparmio energetico, passando per la mobilità sostenibile fino ai cambiamenti climatici. A scuola si sperimenta, si gioca, si impasta, ci si confronta e si cresce con un occhio sempre attento al rispetto per l'ambiente. Per questo anno scolastico un gruppo di educatori entusiasti e competenti, in stretta sinergia con

Legambiente Scuola e Formazione, ha strutturato dieci proposte educative che affrontano altrettante aree tematiche e che ancora una volta si caratterizzano per il contatto diretto con ambienti diversi in cui gli studenti possono sentirsi veri protagonisti nel cambiamento della realtà che li circonda.

...costruisce reti

Festambiente Umbria la cui "edizione zero" si è tenuta a settembre 2013 è stata una esperienza molto partecipata che ha permesso a Legambiente di attivare un percorso creativo di lavoro e di scambio, utile non solo all'organizzazione della Festa, ma anche alla costruzione ed al rafforzamento del circolo di Perugia. La Festa è stata pensata e realizzata secondo lo stile più autentico di Legambiente: la comunicazione dei nostri temi è passata attraverso la narrazione di storie e di iniziative; l'inclusione di molti soggetti organizzati e la valorizzazione di esperienze e competenze hanno caratterizzato il nostro metodo di lavoro.

Ciò ci ha permesso di affermare la Festa come un appuntamento importante per il modo associazionistico, cittadino ed istituzionale. Negli anni successivi Festambiente Umbria ha visto l'avvicinarsi di due sperimentazioni che hanno variato ed arricchito il format: nel 2014 è stata infatti organizzata la Festa intorno al tema della "rigenerazione urbana" ed abbiamo scelto, come luogo di svolgimento, la zona del centro storico di Perugia dove è ubicata la nostra sede regionale, un quartiere che, dopo anni di degrado, sta vivendo un vivace periodo di ripresa, grazie all'intervento di un'associazione di residenti.

La costruzione dell'iniziativa attraverso un percorso condiviso con un'altra associazione è stata la grande novità nella modalità organizzativa del 2014. Il 2015, ha visto un format ancora differente: una "festa diffusa" nel tempo e nello spazio, costruita in rete e in sinergia con diversi soggetti umbri al fine di valorizzare la molteplicità dei temi e dei linguaggi. La sfida che ci poniamo per il 2016 è quella di integrare i punti di forza delle tre esperienze proponendo un evento che riesca a sintetizzare questo vissuto associativo.

Le Guardie Ecologiche Volontarie di Legambiente

Era il 1992 quando è sorto a Terni il primo Nucleo di Guardie Ecologiche Giurate Volontarie di Legambiente con compiti di vigilanza ittica, venatoria ed ambientale ed Enrico Marchetti del Direttivo di Legambiente Terni ne è stato il fondatore e la prima Guardia Giurata Volontaria di Legambiente in Italia. Fu il risultato di una piccola battaglia, in quanto fino ad allora le Prefetture umbre non prendevano in considerazione le domande presentate dalla nostra Associazione. Un'esperienza pilota quella di Terni, che ancora oggi garantisce una presenza costante e qualificata. In seguito, i nuclei di Guardie Giurate Volontarie dei Legambiente si sono diffusi un po' dappertutto, divenendo un'importante struttura di supporto ed ausilio per gli organi istituzionali nel delicato compito di salvaguardia dell'ambiente. Per anni il Circolo Gev di Legambiente ha monitorato i fiumi della Provincia di Perugia. Dopo 23 anni da quella prima esperienza, siamo ancora più convinti che la partecipazione e l'attivismo dei cittadini sono fondamentali per il controllo del territorio, soprattutto ora che sta venendo meno, anche per i riordini amministrativi in corso e la scarsità di risorse, la presenza degli organi di controllo e di vigilanza.

4. l'umbria che vogliamo

Le conseguenze dei cambiamenti climatici, che già si sentono in modo drammatico in molti Stati [...] ci ricordano la gravità dell'incuria e dell'inazione; il tempo per trovare soluzioni globali si sta esaurendo; possiamo trovare soluzioni adeguate soltanto se agiremo insieme e concordati. Esiste pertanto un chiaro, definitivo e improrogabile imperativo etico ad agire.
(Papa Francesco, dicembre 2014)

"Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie.
Albert Einstein, 1930

Sin dalle pagine precedenti abbiamo iniziato a delineare la fotografia dell'Umbria che vogliamo, mettendo in evidenza luci e ombre di questa nostra regione.

L'Umbria secondo noi, e lo abbiamo già detto, è una regione indolente, con un modello di gestione e di governo (che caratterizza tutti i livelli amministrativi, ma anche molte imprese e della comunità sociale) molto tradizionali, poco prossimi ai cittadini e gestiti per compartimenti stagni, spesso senza una visione d'insieme sulle problematiche. È una regione poco avveza a raccogliere le spinte più innovative e le opportunità che arrivano dall'esterno e dai cittadini.

L'Umbria ha bisogno di un nuovo patto tra **cittadini e istituzioni** (ma anche all'interno delle stesse reti sociali) per ricostruire dialogo, reti di relazione in cui i cittadini possano essere veramente protagonisti (e non come avviene ora con le così dette "partecipazioni", dove i cittadini sono chiamati ad essere semplici spettatori), per comprendere i problemi e partecipare all'individuazione delle soluzioni sulla base di un fitto dialogo e scambio continuo. **I grandi temi ambientali che ci costringono ad un impegno più strategico, che tiene insieme** la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, come il diritto alla salute, all'istruzione e benessere e la qualità della vita, **possono essere il terreno su cui costruire questo nuovo patto sociale tra cittadini ed istituzioni.**

Occuparsi di ambiente vuol dire infatti incrociare la domanda di cambiamento nelle città, di vivibilità degli spazi urbani, di mobilità per i cittadini di ogni genere ed età ed anche nelle aree marginali e nei piccoli comuni, garantendo qualità dei servizi. Vuol dire impegnarsi per un'agricoltura sostenibile, socialmente ed economicamente vantaggiosa, per produzioni di qualità in un territorio sano, di tutela del paesaggio, dei beni culturali. Vuol dire anche occuparsi della qualità della vita più in generale, di salute, di integrazione sociale, di marginalità, di cittadini più deboli.

fermare il consumo di suolo e ricostruire la natura

Non è un'invenzione degli ambientalisti che ogni trasformazione territoriale determina un'alterazione o una copertura permanente di suolo e un impatto ambientale in quanto viene

consumata una quota di risorsa-suolo (e i dati del box di pag 5 lo dimostrano chiaramente). Occorre avviare in Umbria una nuova stagione che metta concretamente in pratica le finalità descritte nell'art.2 del "Testo unico governo del territorio e materie correlate - L.R. n. 1/2015 (art.2 comma 1 - La Regione persegue l'assetto ottimale del territorio regionale, secondo i principi di contenimento del consumo di suolo, di riutilizzo del patrimonio edilizio esistente e di rigenerazione urbana, di valorizzazione del paesaggio, dei centri storici e dei beni culturali, secondo politiche di sviluppo [...]) limitando in modo determinante l'uso edificatorio del suolo ed evitando di produrre in tutto il territorio disponibile nuove urbanizzazioni che in alcune parti della regione non sono più sostenibili.

Bisogna localizzare l'edificazione in aree dismesse o sottoutilizzate e comunque prevedere che ogni ipotesi di trasformazione venga accompagnata da un processo di valutazione della sostenibilità dell'intervento e che ogni attività edificatoria sul suolo libero sia seguita da una contestuale attività di ricostruzione di natura e di ambiente negli spazi aperti.



Una mobilità nuova a livello locale e regionale¹

In Umbria fino ad oggi parlare di mobilità e trasporti ha significato impegnarsi sul fronte dei *grandi progetti infrastrutturali*, senza tra l'altro riuscire neanche ad esprimere un ragionamento "selettivo" tra le tante iniziative di investimento prefigurate ai vari livelli in oltre un decennio di programmi e intese-quadro. Si continua a puntare su un elenco infinito di interventi tra aeroporti, strade ferrate, allacci ai corridoi marittimi, assi stradali longitudinali e

¹ tratto dalle Osservazioni sul Piano Regionale dei Trasporti 2014-2024 presentate dal "Forum Nuova Mobilità Umbria"

trasversali, piastre logistiche, ecc.. senza curarsi neanche di abbozzare un'analisi di *priorità* rispetto alle rinnovate esigenze del contesto locale.

Non si ragiona su come *riorganizzare gli spazi e i sistemi di vita dei poli urbani e di insediamento*, in modo da ridurre all'origine l'esigenza di spostamento e le distanze percorse con mezzi a motore da imprese e cittadini. Si indica il proposito di rafforzare i servizi collettivi specie di tipo ferroviario, ma poi la discussione si concentra per lo più su dove posizionare la nuova stazione dell'alta velocità media etruscia. L'approccio trasportistico però non è solo quello della "politica": anche alcuni soggetti della società civile esibiscono proposte di smantellamento o ridimensionamento del minimetrò pensando a nuove infrastrutture tranviarie.

Sui trasporti e mobilità in Umbria occorre invertire la marcia. Cominciando ad esempio ad individuare **un'agenda di priorità** e opere pubbliche su cui impegnare risorse e attenzioni future; opere in primo luogo finalizzate allo sviluppo sostenibile e alla qualità/vivibilità del territorio, riconsiderando le scelte di investimento per tipologia e natura (ferro vs gomma, trasporto collettivo vs viabilità privata, iniziative a scala locale vs grandi opere, ecc..) e proponendo come alternative ai costosissimi progetti da far partire ex novo (E-45 e Stazione Media Etruria dell'Alta Velocità) il prioritario completamento delle opere già in fase realizzativa (Quadrilatero, due Mari) e l'adeguamento delle infrastrutture esistenti (rete ferroviaria regionale).

Occorre aprire un approfondimento sui costi dei servizi di mobilità al "pubblico", i quali - dati alla mano - evidenziano non poche incongruenze sul piano delle politiche e delle necessarie attenzioni sociali: tariffe inadatte dal punto di vista della promozione di domanda (carenza di titoli integrati, formule agevolate di abbonamento e semplificazioni al pagamento, mancanza di un'area tariffaria regionale) e particolarmente gravose come entità per alcuni target di utenza come studenti, pendolari sistematici, specie in una fase di crisi e difficoltà dei budget familiari.

Infine, diventa strategica per l'Umbria una **specifico legge regionale per la "nuova mobilità"** sul modello di quelle presentate in Parlamento nazionale (Rete Nuova Mobilità) e discusse in alcune regioni, i cui punti qualificanti

siano: obbligo per i comuni oltre una certa soglia di elaborazione di Piani di Mobilità Urbana, definizione di obiettivi di mobilità sostenibile a livello comunale e di bacino intercomunale, trasferimento di risorse regionali vincolate al raggiungimento di target progressivi di miglioramento del riparto modale (riduzione statisticamente misurabile degli spostamenti in auto), ecc.

Un modello energetico che ha al centro il territorio.

Chiuse le grandi centrali inquinanti, occorre ripensare ad un modello energetico che abbia al centro il territorio e che sia innovativo, pulito e democratico perché valorizza le differenti risorse locali e trova risposte alle specifiche esigenze con soluzioni integrate.

Efficientamento energetico degli edifici, impianti solari termici e fotovoltaici, eolici, da biomasse, geotermici, mini idroelettrici integrati nel paesaggio e con sistemi efficienti sono oggi una opportunità straordinaria per dare risposta alla crisi economica creando opportunità per i territori e per le famiglie da una riduzione delle bollette e da ambienti più vivibili.

Secondo noi l'Umbria dovrebbe puntare **sull'autoproduzione di energia** da fonti rinnovabili a cominciare dai Comuni, così da ridurre la spesa e i consumi energetici. Il *Bando pubblico per la concessione di contributi ad enti pubblici per la realizzazione di diagnosi e certificazioni energetiche su edifici pubblici finalizzate alla promozione di interventi di efficientamento energetico*, emesso dalla regione Umbria e rivolto ai Comuni umbri, va sicuramente in questa direzione, ma occorre poi che le 219 diagnosi energetiche interessate dal bando si trasformino realmente in azioni e che si continui a prevedere misure ed investimenti in questo ambito anche interessando il privato, a cominciare dai condomini e le imprese. Senza dimenticare che anche settore edile potrebbe avere nuovo slancio e opportunità economiche se solo si puntasse sull'efficientamento energetico degli edifici.

Agricoltura, cibo ed economia locale

L'agricoltura oggi può essere il più importante alleato per le attuali sfide ambientali e per lo sviluppo dell'economia verde. E secondo noi l'Umbria (la politica e anche alcune associazioni di categoria) non può continuare a "tenere i piedi su due staffe": deve scegliere se il suo modello è quello tradizionale,

che consuma risorse, inquina, e impoverisce i suoli, rappresentato dalla tabacchicoltura e dagli allevamenti intensivi, o quello attento ai processi naturali e alla complessità e specificità locale degli ecosistemi, rappresentato dall'agricoltura biologica, con le sue molteplici varianti, come l'agricoltura biodinamica, e in genere le mille forme di agricoltura legate alle vocazioni dei territori, che operano per salvaguardare le risorse naturali e la biodiversità e sono aperte alla ricerca e all'innovazione.

Questo modello agricolo che noi abbiamo chiamato "Nuova agricoltura" è per sua natura *multifunzionale* perché offre molteplici servizi ai cittadini: garantisce cibo buono e salute, tutela delle risorse naturali e della varietà genetica, tutela i saperi antichi che rendono unico e irripetibile il nostro territorio e il paesaggio, valorizzazione turistica sostenibile. Ed è questa l'agricoltura che può creare economia per la regione, soprattutto nelle aree montane e marginali e per i piccoli o piccolissimi agricoltori.



Costruire la green society umbra

Come cittadini e società civile organizzata umbra abbiamo una missione importante da svolgere: **dobbiamo contribuire alla costruzione di una società responsabile, consapevole del proprio impatto ambientale, custode del proprio territorio e capace di costruire le fondamenta per una nuova cultura territoriale della sostenibilità.** Dobbiamo far pressione perché anche nella nostra regione avvenga una progressiva transizione verso un'economia circolare in grado di ridurre emissioni e scarti; dove sia sempre più determinante la tensione

etica relativa alle questioni energetica e ai cambiamenti climatici e ai problemi sociali che ne conseguono.

E lo dobbiamo fare costruendo reti e comunità, abbattendo pregiudizi e superando i protagonismi e quella frammentazione che non è solo organizzativa, ma è frammentazione di idee e di proposte e che poi fatica ad essere incisiva e utile alla collettività. Una condizione imprescindibile per orientare e sostenere un sistema virtuoso verso una crescita "green".

5. le nostre sfide, il nostro impegno

E' un congresso importante per la nostra associazione, perché dopo 17 anni Legambiente Umbria, così come gli altri 19 regionali che costituiscono la rete di Legambiente, rinnova il proprio statuto. Questa novità non avrà ripercussioni solo sugli aspetti organizzativi (Legambiente Umbria diventa un'associazione di secondo livello di cui sono soci i circoli) ma anche sull'azione dell'associazione: gli elementi che caratterizzano questa nostra originale associazione e cioè quello di essere articolata in circoli locali, radicati ed espressione di un determinato territorio, e di avere nello stesso tempo la capacità di una visione ampia e generale, vengono ulteriormente valorizzati e diventano strategici.

Il nostro principale impegno partirà proprio da questo, **dal protagonismo dei circoli e dall'essere maggiormente presenti sul territorio regionale**. Continueremo nella nostra principale mission associativa di analisi, monitoraggio, denuncia e supporto ai cittadini, ma cercheremo di essere sempre più protagonisti di proposte e azioni, collaborando attivamente con altre associazioni e i cittadini, costruendo alleanze e reti territoriali.

Questo diventa ancora più necessario rispetto al passato (4 anni fa dal precedente congresso, o 35 dai nostri inizi), in quanto assistiamo alla frantumazione e alla moltiplicazione dei corpi sociali, fino all'individuo da una parte e all'intera umanità dall'altra, con una dinamica locale/globale accentuata e l'incertezza (flessibilità, precarietà, insicurezza) come paradigma dominante. Una delle modalità per

affrontare appunto la nuova situazione sta nel prendere consapevolezza delle possibili reti, agire in esse, determinarle. Per Legambiente e i suoi circoli essere-rete e agire-nella-rete deve voler dire dare luogo a **reti territoriali e a reti associative**: pur dando vita e valore alla nostra "comunità associativa", in ciascun luogo dobbiamo essere consapevoli che agiscono più gruppi sociali, fino alle singole persone, e costituiscono la ricchezza di quel luogo, e questa ricchezza aumenta, aumentando le relazioni.

Esempi sono il Forum del Terzo Settore, la Rete della Pace, il Forum dell'Agricoltura Sociale, il Forum cibo salute economia e ambiente e ogni altra forma interassociativa, a cui Legambiente appartiene, promuove e sostiene. In questo quadro rimane fondamentale il rapporto circoli, regionale e nazionale e il continuo scambio tra locale e nazionale per la costruzione di un progetto associativo comune.

Anche la precarietà lavorativa dei soci di Legambiente (soprattutto quelli più giovani) e la difficoltà di accesso alle risorse economiche, sta incidendo inevitabilmente sul nostro modello organizzativo e sulla nostra capacità di essere presenti attivamente sul territorio. **Oggi assistiamo infatti al fenomeno che la partecipazione e l'impegno politico in una associazione è determinato e condizionato dalle personali condizioni economiche**. Dobbiamo quindi inevitabilmente passare da una organizzazione basata per lo più sull'impegno volontario, ad una che prevede il supporto di "personale" associativo in grado di reperire risorse attraverso progetti, fundraising e crowdfunding.

L'impresa civile e sociale può essere lo strumento attraverso il quale perseguire un progetto politico e associativo nell'interesse generale, capace nello stesso tempo di produrre reddito per le persone che ci lavorano.

Vogliamo infine che **Legambiente Umbria continui ad essere quella comunità orizzontale con una forte vocazione sociale**, cercando di essere sempre più un luogo aperto e accogliente, dove i ragazzi e le ragazze e i cittadini in generale possano trovare spazio per dare il loro contributo, esprimersi e per mettere in pratica i loro progetti di vita.



LEGAMBIENTE

Legambiente Umbria

Via della Viola 1 - 06122 Perugia

tel 0755721021 info@legambienteumbria.it

www.legambienteumbria.it